

SABATO XXIII SETTIMANA T.O.

1Cor 10,14-22

¹⁴Miei cari, state lontani dall'idolatria. ¹⁵Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: ¹⁶il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? ¹⁷Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. ¹⁸Guardate l'Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare?

¹⁹Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? ²⁰No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio.

Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; ²¹non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. ²²O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

Il tema centrale affrontato dall'Apostolo Paolo nel testo odierno della prima lettura è quello dell'Eucarestia, considerata in relazione ad una problematica specifica precedentemente trattata: la libertà di coscienza del cristiano maturo dinanzi alle carni immolate agli idoli¹. In quell'occasione, Paolo aveva detto che la libertà di coscienza del cristiano maturo non può essere intaccata da un cibo, in quanto esso è semplicemente l'alimento del corpo, anche se immolata agli idoli in un tempio pagano, e proprio perché immolata agli idoli, il cristiano sa che quel rito non vale nulla; cioè è una carne immolata al nulla. Contemporaneamente, egli affermava che questa libertà di coscienza non deve essere usata contro l'amore, perché qualunque atto che possa turbare la fede delle coscienze deboli, o dei neofiti, è un atto contro Cristo. Egli ha dato infatti la sua vita per salvarli e nessuno ha il diritto di turbare la fede di coloro che Lui ha riscattato col suo Sangue.

Nella lettura odierna l'Apostolo continua su questo stesso registro, dicendo inoltre che, se da un lato il cristiano maturo è libero da questi condizionamenti, dall'altro, neppure è opportuno mangiare di questa carne immolata agli idoli in presenza di chi è debole nella fede, con il pretesto che la libertà del cristiano lo consente. Ci troviamo dinanzi al solito problema della giusta misura tra il piano dei principi e quello dell'amore verso il prossimo: *un principio, buono in sé stesso, cessa di essere tale se, una volta applicato a un caso concreto, danneggia in qualche modo la persona umana*. Tutte le verità cristiane, dogmatiche o morali, nel momento in cui si allontanano dal loro giusto equilibrio e vengono estremizzate, si alterano e perdono il loro splendore. Le eresie sono infatti nate dall'alterazione della verità, spinta dagli eretici verso gli estremi, perdendo così l'equilibrio della totalità. Di ogni verità o principio bisogna quindi individuare la giusta misura, ed è

¹ (cfr. la *lectio* sulla prima lettura di Giovedì XXIII del T.O. anno pari: 1 Cor 8,1-13).

questo che Paolo si preoccupa di inculcare alla sua comunità, tenendo in equilibrio due valori: da un lato, la libertà di coscienza e, dall'altro, l'attenzione al maggior bene della persona umana, redenta dal Sangue di Cristo.

In questo contesto, l'Apostolo fa un'altra affermazione fondamentale: «il calice della benedizione che noi benediciamo [...] e il pane che noi spezziamo» (1Cor 10,16) sono la nostra comunione con il Corpo e il Sangue del Signore (ib.), indicando con ciò un'interdipendenza tra l'Eucarestia e la comunità cristiana. L'atto di *benedire il calice e di spezzare il pane* è l'azione compiuta dalla comunità cristiana, la quale è abilitata da Gesù stesso, nella persona dei suoi ministri, a consacrare l'Eucarestia. Se c'è una linea, però, che va dalla Chiesa all'Eucarestia: «noi benediciamo [...] noi spezziamo» (ib.), ve n'è un'altra che va dall'Eucarestia alla Chiesa: «poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10,17). In sostanza, non può esserci Eucarestia senza la comunità cristiana che la consacra, ma neppure la comunità cristiana può esistere, se essa non è plasmata e unificata dall'unico Pane e dall'unico Calice. Paolo, dunque, afferma precisamente l'incompatibilità di due *mense*: «non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni» (1Cor 10,21).

Il cristiano, dinanzi all'Eucarestia, è chiamato in ogni caso a decidere da che parte stare e quale debba essere il suo nutrimento. L'Eucaristia fa nascere la Chiesa, ma al tempo stesso costituisce il suo banco di prova. Come Israele nel deserto, anche la Chiesa deve decidere se nutrirsi della manna o tornare a desiderare le cipolle d'Egitto, se scegliere il cibo che germina dalla terra o quello che scende dal cielo. Due mense, dunque, che nella coscienza cristiana devono separarsi sempre più radicalmente, per partecipare ad una sola, e per diventare, nell'unità dell'Eucaristia, una cosa sola pur essendo molti, un solo corpo e un solo spirito.